

**Un milione per il castello della Zisa**

Un milione di euro stanziato dall'assessorato ai Beni culturali per il restauro del Castello della Zisa, uno dei monumenti più antichi di Palermo. I lavori da effettuare prevedono interventi sulla struttura e su



tutto il giardino circostante, con opere di sistemazione esterna delle aree verdi e creazione di impianti idrici e di illuminazione. Saranno rimosse le parti rovinare e restaurate le pavimentazioni in ceramica smaltata, i rivestimenti marmorei, gli affreschi e i mosaici alle pareti.



furgone per tre mesi e poi abbiamo fatto un video promozionale dell'azienda, e così via. La Sicilia è bella anche per questo».

Ha utilizzato invece il crowdfunding il regista Francesco Dinolfo per la sua "Indictus", web serie ambientata nel Medioevo arabo normanno girata nei borghi delle Madonie. «Tantissime persone hanno ormai sostituito cinema e televisione con la fruizione al computer - dice Dinolfo - grazie a piattaforme online come Netflix che sconvolgono il concetto stesso di serialità mettendo online tutti gli episodi contemporaneamente. Così abbiamo fatto pure noi».

Anche "Indictus" ha fatto incetta di premi tra cui quello per la miglior regia e miglior sceneggiatura all'Hollywood International Moving Pictures Film Festival del 2018. In questo periodo poi con i cinema al momento chiusi la fruizione on line rimane l'unico baluardo invincibile per vedere film e serie tv. Dati alla mano, Netflix a marzo, quando mezzo mondo era chiuso in casa per il lockdown, ha ottenuto ricavi per 6,44 miliardi di dollari, una cifra quadruplicata rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Si chiama "binging", ed è il fenomeno dell'abbuffata di episodi on line a portata di clic figlio dei nostri tempi, da vedere seduti sul divano ma anche in autobus o in viaggio.

Non solo autori finanziati dalla Film commission, nell'ultimo periodo anche altri registi hanno tentato autonomamente la strada della web serie.

È il caso di Giovanni La Fauci e Lucilla Mininno di Vrab pictures che hanno realizzato la web serie "Dialogo contro il naufragio" utilizzando come location lo Stretto di Messina in collaborazione con vari artisti siciliani. Il sesto episodio è uscito appena una settimana fa. Protagonisti Claudio D'Iglio e Gianluca Fontanaro della band messinese "La stanza della nonna".

**▲ I set/1**  
Sopra, la lavorazione di "Indictus" di Dinolfo. A sinistra "Il venditore di ispirazioni" di di Murana

**La Sicilia film commission adesso equiparerà il genere a cinema e tv inserendolo nello stesso meccanismo per le sovvenzioni. I film nati con gli sponsor**

**Francesco Dinolfo ha girato nelle Madonie "Indictus" ambientato nel Medioevo e lo ha portato al Moving picture festival di Hollywood**

Tra le "terribili storie" di casa nostra, quella delle bambine di Marsala è forse la più terribile.

Alle due del pomeriggio del 21 ottobre 1971 Antonella, Ninfa e Virginia scompaiono nel breve tragitto fra scuola e casa. Antonella Valenti: nove anni, capelli biondi corti e ricci, vestito rosso. Ninfa Marchese: sette anni, robusta, scamiato a righe scozzese, ciabatte consumate. Sua sorella Virginia: cinque anni, mingherlina, castana, camicia celeste, sandali. Sono figlie di povera gente, cresciute nello squallore edilizio delle case popolari Ina.

Dove sono finite? Tremila uomini, tra militari e volontari, battono ogni angolo delle centosessantaquattro contrade della città: quieta e viziosa, dai tetti bassi e dal mare incatramato, tutta cave di tufo abbandonate e motoscafi, opulente cantine di vino e saline sfolgoranti. Le indagini sono coordinate da un giudice d'eccezione, campione di bridge e amante dei gatti: Cesare Terranova, da quattro mesi procuratore di Marsala. «Sono preoccupato - dice subito il magistrato ai giornalisti - penso al peggio».

E il peggio arriva cinque giorni dopo, quando un idraulico intento a svuotare la propria vescica scorge il cadavere di una bambina tra le mura rimaste a metà di una scuola rurale. È Antonella, sevizata e bruciata. La bocca, le gambe e le braccia sono legate dalle strisce di un nastro adesivo marrone che porterà gli inquirenti sulle tracce del colpevole: impiegato alle Industrie Riunite Cartotecnica, unica azienda dell'Italia del sud a usare un nastro del genere per chiudere gli imballaggi. È lo zio della piccola, Michele Vinci, ormai per tutti semplicemente "il mostro".

«Io fui», confessa. «Non la volevo uccidere, Antonella. La volevo tutta ppi mmia». E Ninfa? E Virginia? Gettate in un pozzo. I vigili del fuoco le ritroveranno coi volti quasi putrefatti, ma ancora abbracciate. Le loro unghiate sulle pareti viscidie della fossa è solo uno dei particolari strazianti di questo triplice delitto che sconvolge l'Italia intera («il più mostruoso del secolo», secondo un giornale francese), oggi ricostruito da Antonio Pagliaro nel libro intitolato "Storia terribile delle bambine di Marsala" (Zolfo).

Fisico palermitano, Pagliaro ha studiato gli atti giudiziari, raccolto le testimonianze orali, riletto le cronache dei quotidiani dell'epoca. Ha intrecciato sapientemente il fattaccio di Marsala con la storia del Paese. E ha costruito un'inchiesta narrativa avvincente e dettagliatissima, offrendo al lettore per-



sino una mappa della città, con relativa legenda, e un elenco dei protagonisti (il caso ha voluto che, Terranova a parte, altri cadaveri eccellenti facciano capolino tra lo svolgersi degli eventi: Ciccio Montalto, Carlo Alberto Dalla Chiesa, Lenin Mancuso, Paolo Borsellino).

Ma chi è "il mostro"? Un debole con poco cervello, figlio di un pescatore alcolizzato e di una casalinga. Alto un metro e sessantacinque, magro ma muscoloso (prima di entrare in fabbrica trasportava bombole a gas). Gli piace cantare: è un fanatico di Claudio Villa. Gli piace camminare all'indietro e riacciuffare al volo pesanti secchi lanciati in aria: piccole manie da "scimunito". Gli piace andare dal barbiere: capelli lisci, riga a sinistra. Gli piace la tv: "Rischiatutto" e "Canzonissima". E gli piace Antonella: purtroppo per lei (e purtroppo per lui).

Vincenzo Consolo, inviato dal quotidiano "L'Ora" a seguire il dibattito, scrive però che in ogni processo «la lotta è far coincidere la realtà con la verità» e che «mai la realtà è apparsa come a Marsala così velata, distorta, occulta, insondabile». In effetti, tra dubbi procedurali e di coscienza, drammatiche confessioni e ritrattazioni, contrasti di perizie, nuovi arresti e colpi di scena, il caso «rivelierà per sempre l'amaro in bocca che lascia la giustizia, il suo destino di mezza verità, l'aridità delle sue compensazioni», come si legge nella bella prefazione di Pietro Melati intitolata "Un teatro di crudeltà".

La prima sentenza arriva dopo cinque ore di camera di consiglio, quattro anni di indagini e settemi-

**▲ Il disegno**  
L'illustrazione in copertina di Fabio Ramiro Rossin per il libro sulla bambine di Marsala edito da Zolfo

**La scheda**



**Storia terribile delle bambine di Marsala**  
di Antonio Pagliaro

la pagine di atti. Ma i tormenti del pubblico ministero Ciccio Montalto, dichiarati in aula, lasciano una "macchia" - scrive ancora Melati - sulle carte dei giudici: il mostro ha agito da solo? Appello, dunque. E Cassazione. Di nuovo appello...

La narrazione di Pagliaro procede leggera e sobria, talvolta ironica, ma sempre densa di rispetto umano. «La storia è così atroce e semplice - scrive - che ancora oggi nessuno vuole crederci, dev'esserci altro, un'altra spiegazione. La mafia stragista, una banda di criminali senza scrupoli, le più terribili droghe, le orge sataniche, un complotto dei poteri forti. Dev'esserci un'altra spiegazione. Devono esserci da qualche parte i potenti e gli impuniti, quelli che lo dissero e lo fecero. Non può esistere un mostro così. E invece sì».

Nel tempo si registrano strani episodi, persino il pestaggio in strada di un avvocato. Passano 17 anni e cala il silenzio, improvvisamente rotto dallo squillo del "Telefono giallo" di Augias: forse c'è un collegamento tra la fine delle bambine e il progetto di sequestro dell'onorevole trapanese Grillo. Si torna a parlare anche del rapimento di Luigi Corleo, capostipite dell'impero esattoriale dei cugini Salvo. L'allora procuratore di Marsala Paolo Borsellino riapre le indagini. Ma le indagini hanno vita breve: nessun riscontro, Vinci resta in carcere. Tornerà libero nel 2002.

«Ha sessant'anni - conclude Pagliaro - esce dal penitenziario di Viterbo e rimane a vivere nella Toscana. Ha una fidanzata. Di mestiere fa il giostraio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA